

E se i limiti che ci poniamo esulano dal nostro corpo? Le barriere, se vogliamo, non esistono

LINK: http://www.huffingtonpost.it/stefania-massari/e-se-i-limiti-che-ci-poniamo-esulano-dal-nostro-corpo-le-barriere/?utm_hp_ref=it-blog



E se i limiti che ci poniamo esulano dal nostro corpo? Le barriere, se vogliamo, non esistono 02/05/2017 09:14 CEST | Aggiornato 53 minuti fa Stefania Massari Libri al femminile tapui via Getty Images "La notte ha la mia voce" scritto da Alessandra Sarchi e pubblicato dalla casa editrice Einaudi è un romanzo nel quale la protagonista, rimasta in vita dopo un terribile incidente stradale che l'ha resa paralitica e costretta a muoversi tramite una sedia a rotelle, ci induce a riflettere su questo dono prezioso che ci è stato dato, la vita, senza retorica né falso moralismo. Ma cosa vuol dire non poter più camminare? All'interno del libro, le gambe diventano come una divinità da adorare delle quali nessuno ne apprezza appieno il valore finché non le si perde. Sono arti imprescindibili dal nostro corpo che ci permettono di correre, saltare, raggiungere la meta desiderata, viaggiare, ballare e di essere presenti sulla terra che calpestiamo in quanto essere umani nati, si pensa, per avere un futuro carico di rosee prospettive. Quando tutto questo viene a mancare, la parte migliore di noi stessi cede il posto all'abbruttimento e la ricerca della bellezza è considerata come un inutile sforzo infruttuoso. Ci si accanisce con Dio cercando delle risposte consolatrici, si guardano gli occhi della gente che ci tratta con indifferenza e la città sembra una barriera insormontabile da superare. Ma la vita, seppur crudele, riserva sempre delle piacevoli sorprese, ristoro per il cuore, e un giorno un'amicizia un po' fuori dal comune ridesta la protagonista da quel limbo solitario nel quale era caduta. L'incontro con una donna disabile muterà la sua visione pessimistica delle cose. Ella, pur avendo una protesi artificiale in una gamba e l'altra paralizzata, emana una luce diversa dal suo corpo. La Donnagatto, così verrà soprannominata per la sua camminata fluida, morbida, sensuale, mostra una forza di volontà invidiabile. Cerca lo straordinario in una vita ordinaria rispetto all'altra che ambisce alla normalità e all'accettazione di sé. Il romanzo è anche una denuncia della condizione dei disabili ai quali vengono negati tuttora molti diritti. E se i limiti che ci poniamo esulano da questo involucro imperfetto che ci protegge ovvero il nostro corpo? La Donnagatto è un esempio di vitalità spumeggiante. Supera i suoi limiti, vuole viaggiare e girare il mondo, essere libera e godere della vita senza piangersi addosso. Le barriere non esistono, ma esiste un universo immaginario popolato da danzatori leggiadri che animano le sue fantasie. A volte per ricominciare a vivere bisogna avere consapevolezza di sé e costruirsi una realtà a nostra immagine e somiglianza nella quale, dopo aver constatato le difficoltà oggettive, è necessario lasciare il posto ai sogni conditi con un pizzico di ottimismo per non morire dentro perché spesso gli ostacoli più grandi sono le gabbie costruite nella nostra mente le quali ingigantiscono le nostre paure rendendoci davvero paralitici. Ed ecco che questo romanzo, caratterizzato da un linguaggio diretto con punte di velata nostalgia, è un inno alla vita, bene prezioso e non barattabile. D'altronde "Esistere, è osare gettarsi nel mondo" come diceva Simone De Beauvoir e tu cosa aspetti? pinterest